

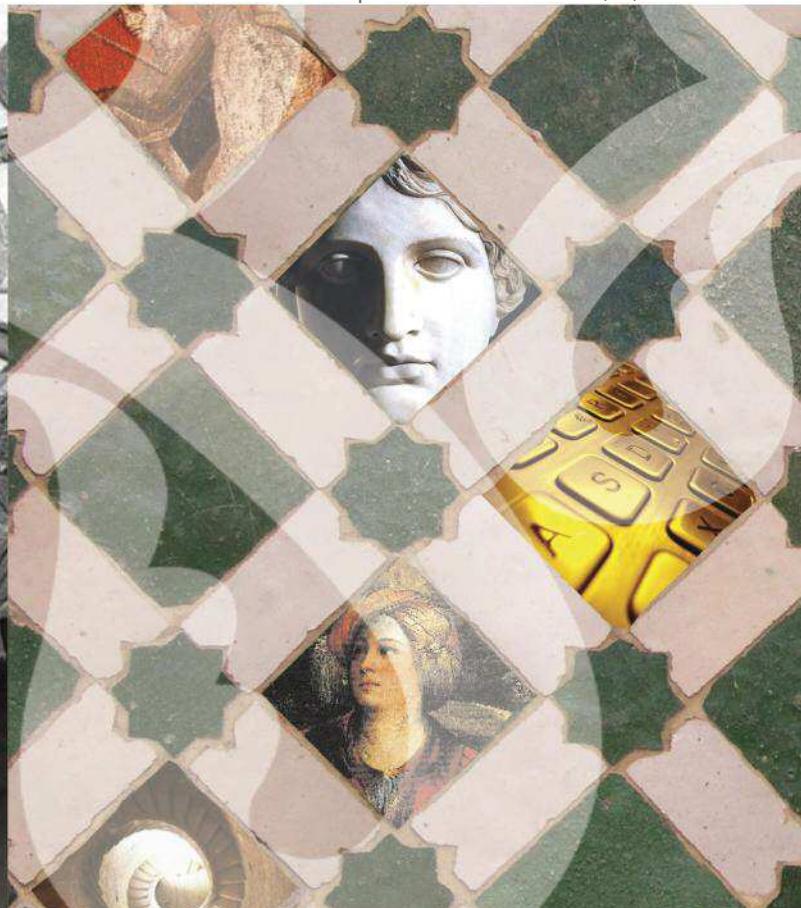
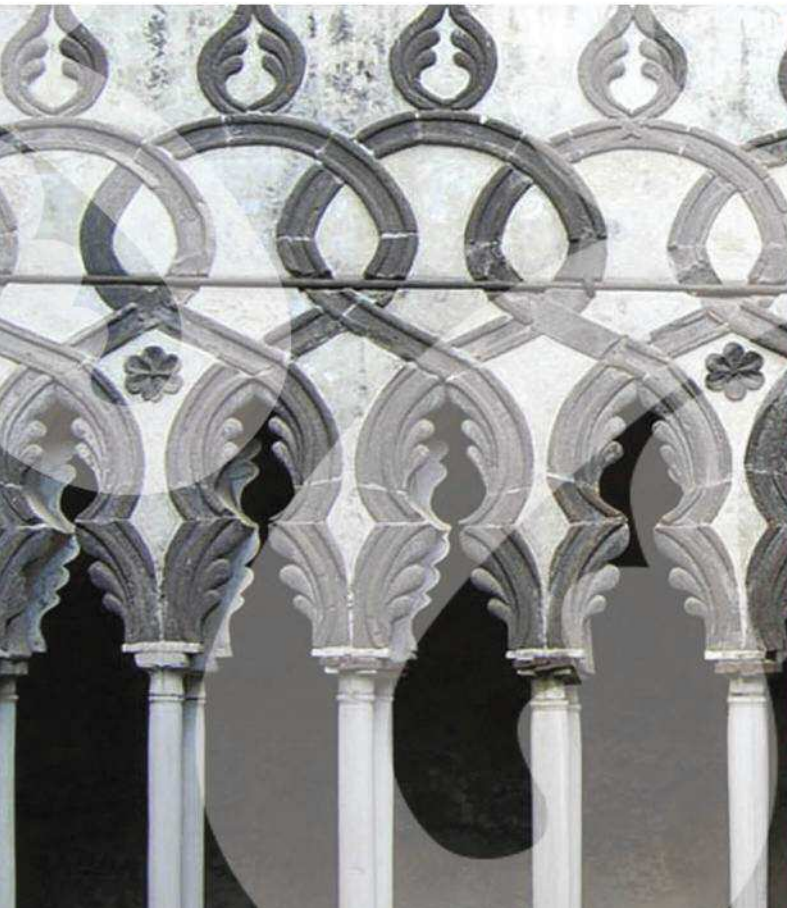


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 8 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione

5

La città italiana della cultura:
da Ravello Lab lo spunto per un ddl
Alfonso Andria

6

Der Kulturinfarkt
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Luiz Oosterbeek Looking at a global disruption
in three steps, plus one to overcome it

14

Roger Alexandre Lefèvre La «Déclaration de Venise»
sur la résilience des villes face aux catastrophes:
protection du patrimoine culturel et adaptation au
changement climatique

22

Miguel Ángel Cau Ontiveros Archaeometry of ceramics
as a scientific-humanistic discipline: in pursuit of the
Ravello spirit - Part I. Methodological issues

26

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian Il nuovo Museo Nazionale d'Abruzzo
nel Mattatoio alla Rivera, l'Aquila

38

Franco Iseppi Paesaggio come valore e come prodotto

54

Jukka Jokilehto Culture as a factor of development

58

Salvatore Claudio La Rocca Appunti sul (controverso)
rapporto tra Cultura e Innovazione Tecnologica

68

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Teresa Colletta Historical Towns and cultural tourism.
Towns of the Arts or Cultural Towns?
Urban marketing or Cultural tourism?

76

Dieter Richter Peter Ruta e l'Italia. Una vita in viaggio

84

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@libero.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alboRELIVADIE@libero.it

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858101 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org



Dieter Richter

Dieter Richter,
Membro del Comitato Scientifico
del Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Peter Ruta e l'Italia. Una vita in viaggio

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali ha organizzato nella primavera del 2012 una mostra con una scelta di quadri "italiani" dell'artista tedesco-americano Peter Ruta (*1918). Il seguente saggio è stato scritto in questa occasione.

Ho visto Peter Ruta per la prima volta nell'estate del 2010 a Tramonti: seduto con la tavolozza sotto un massiccio vitigno che secondo il padrone del vigneto aveva almeno cento anni ed era sicuramente la vite più vecchia dell'intera Costiera Amalfitana (Fig. 1). Un incontro stupendo! Il pittore più vecchio (e l'unico ancora in vita) della famosa colonia di artisti stranieri del dopoguerra e il maestoso relitto di un passato contadino che da tempo aveva subito innumerevoli mutamenti e trasformazioni. Ma forse più stupendo era il fatto che il novantaduenne Peter Ruta sotto la pianta centenaria dipingesse ancora *en plein air* e direttamente su una grande tela tesa tra le viti vicine (Fig. 2). In tali momenti è facile credere che non ci sia passato né futuro, ma solamente quella corrente eterna della vita che non si esaurisce mai.

Era difficile immaginarsi in questo "studio" di Tramonti lo studio da cui era venuto il pittore, situato in una delle strade di Lower Manhattan. Per non parlare di quell'altro appartamento, al 91° piano di una delle Twin Towers, in cui aveva lavorato fino al 2001. "Ma come è possibile" ho chiesto a Ruta più tardi, "essere pittore paesaggista e vivere in un grattacielo di New York?" Ma non è forse un paesaggio anche il panorama verso l'Hudson River, proprio un *cityscape*? La vita di Ruta è improntata di contraddizioni del genere: tra campagna e metropoli, tra il Vecchio e il Nuovo Mondo, tra Nord e Sud, tra tradizionalismo e modernità. Ruta, infatti, è un cosmopolita (così l'ha definito la grande retrospettiva a Lipsia nel 2008) e dovunque sia (e ha visto mezzo mondo) trasforma il relativo ambiente nel suo proprio posto di lavoro. Il suo studio è il mondo.

Fig 1 Peter Ruta
(Copyright Dieter Richter).





La sua Italia

Anche le relazioni tra Ruta e l'Italia sono caratterizzate da queste contraddizioni. Nel 1923 la famiglia Franke (nome d'origine) si reca da Lipsia in Italia, prima a Milano, poi sulla Riviera ligure, emigrati *ante litteram* allarmati per la prima grande manifestazione del partito nazista, la marcia di Hitler a Monaco. La madre proveniva da una famiglia ebrea, dovevano dunque temere l'ideologia nazista, e fortunatamente riuscirono a sottrarsi alla persecuzione tedesca fino alla fine della guerra, prima in Italia, dal 1943 in Svizzera.

Al suo primo paese d'emigrazione l'artista deve anche il suo nome: è adottato dal piccolo paese Ruta sulle montagne liguri. Già il padre aveva pubblicato i suoi romanzi, presso l'editore Ullstein, con il nome Walther Franke-Ruta, e senz'altro sapeva bene che questa *Ruta* aveva una particolare aura italo-tedesca: fu Friedrich Nietzsche a soggiornare nell'autunno del 1886 a Ruta, dove lavorò alla sua *Gaia Scienza*.

All'età di diciotto anni (1936) l'artista emigra di nuovo; lascia l'Italia per recarsi negli Stati Uniti, a New York. Il tedesco diventa americano, il pacifista soldato dell'*Army*. Presta servizio dal 1942 al 1945 nel Pacifico, viene gravemente ferito sulle isole Filippine. E dopo il 1945 torna di nuovo in Italia: un'altra "vita nuova" delle tante che ebbe. Nel 1947 lo troviamo a Settignano, nel 1948 a Venezia dove completa la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti e dove stringe amicizia con Peggy Guggenheim, che lo invita insieme alla famiglia (Ruta si era intanto sposato con Erica Simpson e aveva una figlia piccola) nella sua casa di Capri. Da qui Ruta e la moglie nel marzo del 1949 vengono per la prima volta a Positano; nel

Fig. 2 Ruta, *Tramonti* 7-10
(Copyright Dieter Richter).



1953 (proprio l'anno in cui Edna Lewis ispira il *Positano Art Workshop*) il pittore vi si stabilisce fino al 1958, poi si trasferisce a Praiano (1958-1963).

Positano non fece domande

Ma perché Positano? Sentiamo Peter Ruta stesso¹:

Positano made no demands. It was just what it was, a poor fishing village with a good war record. The beach was littered with the debris of the fishing industry, the houses needed replastering inside and out. Furniture was locally made, of wood, by Gargiulo, the carpenter, who also made frames and stretchers and packing crates for painters. Some furniture was made of bent wire in the local blacksmith shops. Mattresses were stuffed with "Tunisian grass" that had to be removed and aerated and repacked periodically. Indoor plumbing was still a novelty.

Positano made no demands, Positano non fece domande: è la quintessenza perfetta di quello spirito del luogo che aveva attratto già numerosi altri artisti (e artisti della propria vita), scrittori, intellettuali ed eccentrici da tutto il mondo che volevano nascondersi per un certo periodo "ai margini del mondo sottraendosi alle sue sfide" (Stefan Andres). "Tanto sul piano umano quanto su quello geografico, la protezione era completa sotto ogni punto di vista", scrisse Kurt Craemer nei suoi ricordi autobiografici su Positano².

Per Ruta, inoltre, Positano era un rifugio anche rispetto al trauma personale del suo matrimonio infranto. Il pittore viveva con la piccola Alexandra: *as a single father, before the term was known*. A questa situazione – così Ruta – rimanda anche un soggetto d'eccezione nella sua pittura positanese: i ritratti femminili eseguiti non di rado in pose private. Si trattava delle *nurses* che venivano nella sua casa e che egli, da maschio e straniero, altrimenti non avrebbe mai potuto ritrarre.

Ma anche sotto l'aspetto artistico, Positano per Ruta era una forma di rifugio: *a refuge too from the hostile climate of the 1950s New York art world, where Abstract Expressionism was an intolerant dogma and a representational painter of modest instincts had no place*.

Infatti il credo di Ruta fu sempre: *I can only paint what I see, not something I imagine*: un credo in quell'epoca assolutamente anti-modernista (oggi, da tanto tempo, la realtà è rientrata nell'arte). E infine c'era anche un motivo politico per lasciare gli Stati Uniti del dopoguerra: *For the young painter with a long road ahead of him, Positano was finally a refuge from the pres-*

¹ Suzanne Ruta, Intervista con Peter Ruta, 2009 (non pubblicata).

² D. Richter, M. Romito, M. Talalay, *In fuga dalla storia. Esuli dai totalitarismi del Novecento sulla Costa d'Amalfi*, Amalfi 2005, p.117.



*sured competitive atmosphere of New York in the booming 1950s, the feeling that there are things you should be doing: money, careers, success*³.

Non fu veramente una terza emigrazione (e la seconda in Italia), una fuga dalla storia, che stimolò Ruta a fuggire dal clima ostile del Nuovo Mondo per recarsi di nuovo nel Vecchio?

Sguardi dalla terrazza

A Positano, infatti, Ruta trova un paesaggio ricco di suggestioni. “La straordinarietà della natura, la penetrante riconoscibilità ed evidenza del paesaggio, il figurativo che essa possiede” (così Kurt Craemer con sottotono ironico⁴) lo stimolarono. “Per un pittore la natura è più complessa e più variegata che una qualsiasi creazione umana”, ha confessato⁵. Così, “insistendo [...] su un dettato figurativo⁶”, la natura del Mediterraneo diventa un leitmotiv della sua *opus*. E la terrazza della sua casa⁷ a Positano, situata in via Pasitea (oggi “Hotel Pasitea”), diventa il centro della sua opera positanese. Sulle sue tele possiamo seguire gli sguardi dell’artista: verso le case vicine, cortiletti ombrosi, muri e scalette in una luce metafisica, oppure si perdono verso la chiarezza severa del mare. In tutto questo la “natura” di Ruta è quasi sempre natura abitata, coltivata, porta i segni della cultura umana, sia essa anche solo una sedia vuota, una padella o un cestino. Inoltre anche le sue *nature morte* (“paesaggi interiori” le ha chiamate⁸) sono frutto di questa vita in terrazza.

Ma questa natura costiera senz’altro non era natura vergine, bensì artisticamente prestabilita, per così dire preformata. Erano stati i rappresentanti del cubismo, del tardo-espressionismo e della *Neue Sachlichkeit* (“Nuova Oggettività”), anch’essi oppositori del puro astrattismo e spesso avversari dei regimi autoritari di ogni colore, a trovare a partire dagli anni ‘20 nel “paese verticale” di Positano una rivelazione artistica, e il più giovane Peter Ruta, ora trentenne, ebbe la fortuna di incontrare alcuni di loro: un incontro che ha improntato fortemente il suo stile personale fino ad oggi.

Gente di Positano

Nelle immediate vicinanze della sua casa c’erano quelle del pittore americano Randy Morgan e dello scrittore antinazista Armin



Fig. 3 Kurt Craemer, Peter Ruta e Karli Sohn-Rethel (Copyright Dieter Richter).

³ Suzanne Ruta, Intervista, 2009.

⁴ D. Richter et al., *In fuga, l.c.*, p. 116.

⁵ Intervista con Suzanne Ruta, 2011.

⁶ Massimo Bignardi, *Peter Ruta: Positano e altri soggiorni italiani (1949-1963)*. In: *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, 39 (2009), p. 78.

⁷ Ruta pagava la somma di 200 dollari per l’affitto annuale.

⁸ Intervista con Suzanne Ruta, 2011.



Fig. 4 Craemer, *Nudo maschile*, Positano ca. 1955 (Copyright Dieter Richter).

Fig. 5 Ruta, *Nudo maschile*, Positano ca. 1955 (Copyright Dieter Richter).



T. Wegner, personalmente molto rassegnato e ritirato dopo la sua scarcerazione dal campo di concentramento, *absolutely distant* come ricorda Ruta. *In the time I got there, was impossible to talk to.*⁹ Con la seconda moglie dello scrittore Irene Kowaliska, invece, Ruta aveva contatti quasi quotidiani. E poi c'erano i "maestri" della colonia artistica che incrociarono la sua strada: Han Harloff, William G. Congdon, Bruno Marquardt, Karli Sohn-Rethel e Kurt Craemer. Fu soprattutto l'amicizia con Kurt Craemer, emigrato anche lui, spirito libero e indipendente, a influenzare Ruta. Una fotografia d'epoca (fig. 3) fa vedere Craemer, Ruta e Sohn-Rethel sulla terrazza di Craemer al Fornillo intenti a disegnare tutti e tre un giovane nudo maschile. E fortunatamente sono conservati, su un unico foglio, anche i relativi disegni di Craemer e di Ruta (Figg. 4 e 5): testimonianza straordinaria di una collaborazione artistica tra i due pittori. Nella casa ospitale di Craemer, Ruta incontrò anche ospiti tedeschi come il regista berlinese Gustav Gruendgens, lo scrittore Arnold Keyserling o il principe Heinrich di Baviera. In via Pasitea Ruta rimase cinque anni e mezzo godendo di una modesta pensione americana per invalidi di guerra. *He settled into a routine: in the mornings he ate breakfast prepared by the cook. Morning was spent at the beach with his young daughter. Then back up the 750 steps between the beach and via Pasitea, for lunch, prepared by the cook. In the afternoon he painted, at home*¹⁰.

Vita da nomade

Senz'altro il suo soggiorno positanese non gli impedì di continuare la sua "vita in viaggio". Una volta alla settimana frequenta la scuola d'arte "Studio Hinna" a Roma. Ci sono viaggi ad Ischia, in Sicilia e all'isola d'Elba. E di tanto in tanto lo troviamo ancora per brevi soggiorni a New York.

Più intensa, per non dire nervosa, diventa questa vita da nomade durante il suo soggiorno a Praiano (1958-1963). Nel 1959 pren-

⁹ Suzanne Ruta, Intervista 2009.

¹⁰ Ibid.



de casa a Napoli dove la figlia frequenta la Scuola Americana; seguono altri soggiorni a New York, viaggi in Grecia, Spagna e Inghilterra. Praiano, però, rimase la base di questa vita faticosa, come ricorda Ruta; soprattutto nei mesi estivi si tratteneva lì.

E poi il pittore cambia di nuovo casa e continente. Nel 1963 lascia l'Italia per la seconda volta e si stabilisce di nuovo a New York. Dal 1967 al 1971 diventa redattore dell'*Arts Magazine*, dal 1971 al 1978 vive in Messico, dal 1981 al 1999 a Santa Fé, dal 1999 di nuovo a New York. Una continua vita in viaggio accompagnata dal 1968 con passo energico dalla seconda moglie Suzanne, nata nel 1940, che aveva conosciuto a Londra. Del resto anche i loro antenati erano emigrati; il suo bisnonno, Sigmund Frank (in origine Frankenthaler), proveniente da una famiglia ebrea, si era trasferito nel 1848 da Kleinlangheim (Kitzingen) a Buffalo/New York.

Il ritorno di Ulisse

E poi il pittore quasi novantenne riprende una terza volta la vita italiana (e tedesca). È il ritorno di Ulisse in patria? È la ricerca delle proprie radici (anche artistiche)? *Mein Lebenskreis schließt sich*, "il cerchio della mia vita si chiude", dichiarò Ruta in un'intervista a Lipsia (città d'origine che rivide nel 2006, dopo settantacinque anni) e aggiunse: "Credo che, tutto sommato, la cultura meridionale sia quella a me più vicina"¹¹. Ma anche l'Europa ora si ricorda del suo figlio emigrato. Nel 2006 la Galleria *Mediterraneo* a Positano (vicinissima alla sua ex-casa in via Pasitea) gli dedica una prima mostra ricordando, come scrisse Enzo Esposito, uno degli artisti "che hanno fermato, sulle tele o sui piccoli fogli, un luogo immerso nella bellezza"¹². È una vera scoperta, mediata da Mischa Wegner, figlio di Armin. Già nello stesso anno (2006) Ruta partecipa a una collettiva a Maiori. Nel 2008 segue la grande retrospettiva nello *Stadtgeschichtliches Museum* di Lipsia intitolata *Peter Ruta: Künstler, Zeitzeuge, Kosmopolit*. Due anni più tardi, nell'ottobre del 2010, Ruta è presente in una mostra al *Töpfermuseum* di Thurnau, paese gemello di Positano, nel 2011 a Scala e di nuovo - ora con i suoi quadri recenti della Costiera - in una esposizione a Positano e a Lodi¹³. E quasi ogni anno Peter e Suzanne Ruta vengono ora da New York in Costiera Amalfitana.

Nella scia di questa riscoperta del pittore si inserisce anche la presente mostra a Ravello. Pur con l'accento sulla sua opera costiera, vuole tuttavia offrire uno sguardo sulla vasta gamma del suo lavoro di paesaggista in generale, nella convinzione che anche in

¹¹ *Peter Ruta. Künstler, Zeitzeuge, Kosmopolit*, Lipsia 2008, p. 25.

¹² *Peter Ruta. Memories of Positano*. Positano 2006, p. 3.

¹³ *Peter Ruta. Mediterraneo e natura*. Positano 2011.



esso siano iscritte le grandi metafore del Meridione: la luce, la limpidezza dei colori, l'austerità figurativa di forme e linee.

Everyone has been looking for a place like that ever since disse Peter Ruta nel 2009, a novantadue anni, a proposito della Costiera Amalfitana, *with a certain non-competitive type of life. I feel a desire to go back there, not as it is now, but as a mental state. Of which the paintings are a perfect record.*

Il Meridione come *stato mentale*, un *geistiger Zustand*: non ne ha parlato anche Friedrich Nietzsche? I quadri di Peter Ruta ci invitano in questo Meridione.

**Oltre che sulle fonti citate l'articolo è basato anche su diversi colloqui con Peter e Suzanne Ruta.*